

L'archetto magico del maestro Uto Ughi incanta i baresi

Trionfale esordio al Petruzzelli con la Camerata

L'OMAGGIO

Commosso ricordo per il critico musicale Nicola Sbisà

di LIVIO COSTARELLA

Se il nome di Uto Ughi fa rima con violino da oltre 60 anni di onorata carriera, non è un caso che la Camerata Musicale Barese abbia inaugurato la settantottesima stagione con un suo recital. Accompagnato dall'ennesimo ottimo pianista, l'uzbeko **Michael Lifits**, vincitore del Premio Busoni 2009, in grado di costruire con il violinista lombardo un affiatamento e un impasto timbrico pressoché perfetto. E Ughi non si è fatto pregare, in una serata che ha visto il Teatro Petruzzelli gremito in ogni ordine di posto. Anzi, la sua professionalità, a 75 primavere compiute, è stata esemplare, considerando il suo stato fisico dolorante, a causa di qualche ac-

ciacco: eppure l'impegnativo programma è stato condotto con l'eleganza e l'abnegazione artistica di sempre.

Prima del concerto, e dopo i saluti iniziali del direttore generale della Camerata **Rocco De Venuto**, il sovrintendente della Fondazione Petruzzelli **Massimo Biscardi** ha preso la parola per un sentito e intenso omaggio alla memoria di **Nicola Sbisà**. Lo storico giornalista della «Gazzetta del Mezzogiorno», al quale la serata era dedicata, è stato ricordato per la sua straordinaria opera sessantennale, da critico musicale militante e appassionato. In particolare Biscardi ha sottolineato quanto fosse una presenza fissa nei teatri d'opera che riprogrammavano rarità assolute, accanto a titoli di repertorio o contemporanei. Suscitando l'ammirazione di molti colleghi italiani ed europei. «Ci mancherà - ha concluso il sovrintendente -, ma avverto sempre la sua presenza in questo teatro, così come nella storia della cultura italiana».

Anche Ughi ha ricordato Sbisà al termine del concerto: entrambi erano legati da profonda stima e amicizia. E il violinista lo ha celebrato con un concerto dei suoi, dove magari l'intonazione può es-

sere talvolta ondivaga, ma non si possono negare l'eccezionale estro e classe, che ne fanno un punto di riferimento assoluto tra i virtuosi dell'archetto. A partire da quel meraviglioso brano che è la Ciaccona di Tomaso Antonio Vitali: nella visione di Ughi diventa un soliloquio meditativo e limpido, tra inflessioni e declamazioni sempre più scavate, fino a giungere a una malinconia struggente e intensa. La Sonata op. 47 «a Kreutzer» di Beethoven è poi un grande classico che Ughi ha suonato decine di volte: lirica e sognante come poche, nel suo piglio «napoleonico».

Seconda parte dedicata al «popolare», come ha spiegato lo stesso Ughi introducendo tutti i brani: dalla terra iberica dei mille colori, della *Suite popolare spagnola* di Manuel de Falla, al romanticismo dell'*Introduzione e Rondò Capriccioso* op. 28 di Saint-Saëns. Sino alla *Tzigane* di Ravel, che nel violino Ughi prende forma in tutta il suo virtuosismo, sempre sorretto dal solido pianismo di Lifits: notevoli i cantabili rubati e gli arabeschi in stile zingaresco, sino al moto perpetuo finale. Applausi a scena aperta per entrambi.

